

Trivulzio Cristina

## Un Principe Curdo

Lun, 29/04/2013 - 17:11 — [Francesco83](#)



Autore:

Trivulzio Cristina

"Un principe curdo" è il secondo dei tre racconti lunghi che compongono i *Récits turques* di Cristina Trivulzio, apparsi tra il 1856 e il 1858 sulla rivista francese *Revue des Deux Mondes* e riproposti in volumi separati dall'editrice Tufani. È la seconda puntata di quello che potremmo chiamare uno "studio romanzato sulle condizioni sentimentali della donna orientale", che la Trivulzio scrive sulla base delle sue osservazioni dirette, compiute durante il soggiorno durato cinque anni in un villaggio della provincia Ottomana di Kastamonu, oggi Turchia centro-settentrionale.

Cristina è una delle prime, ma non la prima donna in assoluto, né la prima italiana, a dar conto dei propri viaggi in Oriente. La prima europea a soggiornare a lungo nelle province ottomane era stata l'inglese [Lady Montagu](#), già nel primo quarto del XVIII secolo; a seguirla più tardi fu l'italiana Amalia Solla Nizzoli, la quale pubblicò nel 1841 le sue *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali* (poi Edizioni dell'Elleboro, 1996 e Mario Adda Editore, 2002). Essendo la letteratura di viaggio essenzialmente basata sull'osservazione e l'esperienza diretta, si può facilmente presupporre che il divario fra l'"occhio" femminile e quello maschile sia piuttosto marcato, non tanto, o non solo, per un'intrinseca differenza di sensibilità, quanto per le diverse possibilità di accesso a "panorami" umani e sociali diversi. Così, come intelligentemente suggerito dall'introduzione di Mirella Scriboni, i racconti di viaggio femminili ribaltano e smascherano l'immagine della donna orientale creata dai più famosi viaggiatori maschili sette e ottocenteschi (su tutti Flaubert, ma come sempre rimandiamo a [Silvia Ronchey](#)), che al mondo femminile orientale avevano il solo accesso/filtro dell'erotismo. Certo è che, al variare della prospettiva di genere, non varia il discorso orientalista che fa da sottofondo, ovvero il ricorso a quel paradigma culturale cui dal Settecento in poi l'Europa ha fatto riferimento per leggere i fatti "d'Oriente" (d'obbligo, E.Said, *Orientalismo*). Semplificazioni stereotipate, bozzettismo alla buona, giudizi morali frettolosi, erronee approssimazioni culturali, insomma tutto quell'armamentario retorico attraverso il quale negli ultimi tre secoli l'Europa ha decantato la sua presunta superiorità culturale, non manca neanche nelle pagine della Trivulzio. E del resto non gliene si può fare una colpa personale, perché la scrittrice ragiona con le categorie interpretative che condivide con la vasta produzione letteraria "orientalista" dell'epoca e col pubblico che la consuma. Giusto per dare un esempio: il tema della sensualità dell'Oriente (e si badi che a parlare è una donna di mondo europea che destava scandalo per i suoi comportamenti nei salotti milanesi o parigini). Stavolta l'erotismo levantino è declinato al maschile.

Introducendo il personaggio di Hassan, anziano capofamiglia ancora intento a far figli e a circondarsi di giovani mogli alla bell'età di ottantaquattro anni, Cristina sente il bisogno di spiegare in nota: «*Lo ammetto, solo in Oriente, là dove la società è organizzata totalmente in funzione della sensualità, dove nessuna legge proibisce il piacere, qualunque esso sia, si possono incontrare tali fenomeni.*» A questi scivoloni si aggiunge la carenza di informazioni sul popolo dei Curdi, distinti

dai Turchi in maniera molto vaga (ma l'idea di gruppo etnico ancora doveva affermarsi così come oggi la conosciamo) e caratterizzati esclusivamente come selvaggi predoni, briganti coraggiosi e incontrollabili. Un'altra nota leggermente infelice ci fa capire che quelli che la Belgiojoso chiama curdi sono probabilmente gli aleviti provenienti dalla regione di [Dersim](#), aderenti ad una religione animista, che mescola diversi elementi dell'Islam sciita, dello Zoroastrismo e del Cristianesimo degli armeni che condividevano con loro le montagne dell'alto Tauro: «*La religione dei Curdi è un mistero, molti non escludono tuttavia che abbia qualche rapporto con il cristianesimo.*» In realtà, già all'epoca in cui scrive la Belgiojoso, la maggior parte dei Curdi era di religione musulmana sunnita.

Ad ogni modo, non dobbiamo correre il rischio che queste imperfezioni ci impediscano di vedere la novità e la modernità della prospettiva adottata dalla scrittrice, grazie al suo accesso al mondo femminile. Qui, in *Un principe Curdo*, ci racconta la storia di Habibe, figlia di un diplomatico danese, rapita e venduta come sposa al principe curdo Mehemed. Nonostante la rivalità delle altre mogli del principe e nonostante la profonda differenza culturale e religiosa, Habibe e Mehemed arriveranno a condividere un sentimento genuino su un livello di parità. È il secondo passo del climax costituito dalla trilogia ([Emina](#), *Un principe Curdo*, *Le due mogli di Ismail bey*) in cui Cristina Trivulzio mostra tre diverse possibilità della donna di venire a patti con le regole della società mediorientale: in *Emina*, l'innocenza di una giovane moglie soccombeva agli intrighi feroci delle sue rivali; in *Un principe curdo* vediamo come dei sentimenti “veri” siano possibili “persino” nel maschio orientale, mentre in *Le due mogli di Ismail bey*...staremo a vedere.

#### EDIZIONE ESAMINATA E BREVI NOTE:

Cristina Trivulzio di Belgiojoso, *Un principe Curdo*, Luciana Tufani Editrice, collana “Le classiche”, Ferrara 1998, (162pp. - 12€). Cura e prefazione di Mirella Scriboni. Traduzione di Flavia Milanese da "Un prince Kurde", in "Scènes de la via turque", 1858.